

MAI FIDARSI TROPPO DI ANGELA

GIAN ENRICO RUSCONI

Fare «il miglior uso possibile degli strumenti di flessibilità previsti dal patto di stabilità». E' soltanto per uno smisurato ottimismo che questa generica, anodina, quasi burocratica dichiarazione di Bruxelles è stata letta come «una vittoria italiana in Europa»? Se fosse

così ci accontenteremmo di ben poco. In realtà si tratta semplicemente di una virtuale apertura di credito alla politica italiana - dopo tante delusioni - che attende di essere messa operativamente alla prova.

A Bruxelles il risoluto «dilettante italiano» Matteo Renzi ha giocato bene le sue carte, da professionista. Ha

fatto pesare nella giusta direzione, cioè a favore di un'Europa da rinnovare, il consenso elettorale da lui personalmente raccolto. Si è messo in sintonia - da pari a pari - con la maggioranza dei capi dell'Unione, riuscendo a dare l'impressione che le sue richieste di flessibilità - pur nella loro «ortodossia» - contengono decisivi elementi di innovazione.

CONTINUA A PAGINA 25

MAI FIDARSI TROPPO DI ANGELA

GIAN ENRICO RUSCONI
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Ma è rimasto sempre a livello di dichiarazioni programmatiche e di comunicazione mediatica, in una prospettiva di semplici grandi promesse. Sino a quando può durare questa situazione?

Non illudiamoci: nel paese chiave d'Europa, in Germania, la diffidenza verso l'Italia rimane profonda ed esplicita. L'unica voce timidamente possibilista è quella socialdemocratica.

Che cosa aspettano il governo Renzi e la classe politica, che lo sostiene, a sondare seriamente i socialdemocratici tedeschi e a stabilire con essi contatti qualificati e propositivi? La cauta ma disponibile intervista rilasciata a Tonia Mastrobuoni dal ministro Frank-Walter Steinmeier, che parla di «coraggioso corso riformatore» dell'Italia, è un segnale che merita di essere positivamente interpretato. «Trovo giusto - dice il ministro socialdemocratico - che proprio noi in Europa continuiamo a discutere come armonizzare ragionevolmente la necessaria disciplina di bilancio e la politica delle riforme affinché le spalle più deboli non portino i pesi più pesanti». Belle parole ma che cosa significano operativamente?

In realtà nella stessa socialdemocrazia ci sono voci che condividono la diffidenza dell'opinione pubblica tedesca e della grande stampa nazionale nei confronti l'Italia. E' indispensabile un grande lavoro di reciproca conoscenza e di scambio di idee tra le classi politiche democratiche di sinistra. E' incredibile l'inconsistenza dei livelli di informazione persino tra i gruppi dirigenti.

In questo contesto non basta la simpatia personale che può suscitare personalmente Renzi. Tanto meno basta il vero e presunto feeling tra lui e la cancelliera Angela Merkel. La cancelliera tedesca, pur nella sua schietta personalità, è un'abilissima tattica nei gestire le relazioni personali

con gli interlocutori politici. Combina affabilità e cortese freddezza. Ma la politica è un'altra cosa.

Con gli interlocutori italiani, che sono particolarmente sensibili e vulnerabili nei contatti personali, basti pensare al mutare dei rapporti della Merkel con Silvio Berlusconi o viceversa con Mario Monti. Particolarmente istruttiva è stata proprio la vicenda di quest'ultimo che ha lasciato in Germania profondi antipatici striscihi sotterranei..

Controintuitivamente ritengo che Renzi sia meno ingenuo dei suoi predecessori nel valutare il significato dei contatti personali. Anche con la mitica cancelliera. Ma se qui parliamo di lei, è nella sua qualità di responsabile della Grande Coalizione con i socialdemocratici. L'invito, che ho fatto sopra, al governo italiano ad approfondire conoscenza e contatti qualificati con la socialdemocrazia, non è per far dispetto alla cancelliera democristiana o per intromettersi negli equilibri politici interni tedeschi. Al contrario è per dare concretezza ad un comune orientamento di tutti i governi europei al di là degli equilibri politico-partitici interni di ogni singolo paese. Lo sguardo si allarga anche alla Francia e al suo governo socialista in evidente difficoltà.

Come è possibile che le tre grandi azioni europee - che in qualche misura hanno al governo uomini di sinistra - abbiano tanta difficoltà ad intendersi nel promuovere politiche attive per il lavoro e per la crescita?

Ho parlato sopra della tenace diffidenza dell'opinione pubblica tedesca (e di alcuni grandi giornali) sulla possibilità che l'Italia sia in grado di prendere misure energiche sulla strada delle riforme, requisito preliminare per la ripresa. Proprio ieri sulla Frankfurter Allgemeine Zeitung a commento di quanto è accaduto a Bruxelles, è uscito un articolo di Tobias Piller, noto corrispondente del giornale per le questioni economiche, residente a Roma, dal titolo raggelante «il tradimento dell'Italia». «L'Italia riceve aiuti immediati contro vaghe promesse, la Germania ha motivo di sentirsi raggirata». L'alibi per una tale affermazione è il libro di Azeglio Ciampi di qualche anno, «Non è il Paese che sogna-

vo», che evidentemente non ha alcun nesso con quanto sta accadendo ora, ma che conteneva e concludeva con un'acconciata raccomandazione a fare le necessarie urgenti riforme per non «tradire» l'Europa. Non è questa la sede per contestare l'uso equivoco dell'appello di Ciampi fatto sulla Faz. Ciò

che colpisce è la profonda sfiducia pubblica di chi dice di conoscere l'Italia.

E' contro questa sfiducia che deve combattere il governo di Renzi, insieme con la classe politica che con lui crede nella necessità urgente di uscire alla situazione attuale. Ma per questo servono i fatti, non le dichiarazioni verbali.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.